

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

La scintilla maghrebina si è infiammata con la guerra per il pane. L'assalto ai despoti del Mediterraneo ha avuto il colore manzoniano dell'assalto ai forni, o quello più recente delle razioni alimentari del dopoguerra europeo. Rivolte per fame: è questa la modernità a cui il mondo dovrà prepararsi. «Anche in Europa stanno tornando d'attualità temi che sembravano ormai superati per sempre», dichiara Paolo De Castro, pre-

Maghreb

In quelle aree il peso della spesa alimentare è molto alto, può superare anche il 50% del reddito medio delle famiglie

Mercati

La speculazione non è la causa degli aumenti ma l'effetto del problema di fondo, cioè lo squilibrio tra domanda e offerta

sidente della Commissione Agricoltura a Bruxelles e ministro dell'Agricoltura nell'ultimo governo Prodi e nei due D'Alema. La scarsità alimentare è una minaccia che incombe su milioni di persone. E se gli equilibri economici del pianeta restano quelli costruiti nel Novecento, il mondo si trasformerà in una macchina a due velocità contrapposte: una che produce ricchezza, l'altra che produce fame. Nel terzo millennio oltre alla guerra per il petrolio, quella per l'acqua, quella per le tecnologie digitali e nucleari, si agghiederà anche quella per la terra necessaria a produrre sempre più cibo. Anzi, questa è già scoppiata. Ed è legata a doppio filo con le altre, sulle fonti d'energia e sull'approvvigionamento idrico. Tutto si tiene, e su tutto si è a livelli di guardia. Su questo fronte l'Europa ha una sola strada: cambiare. Se ne discuterà già al G20 di giugno in Francia, dove i «Grandi Consumatori» occidentali, dovranno studiare le loro strategie. Con De Castro vediamo da dove si parte.

Onorevole, quanto ha pesato il prezzo del pane sulla rivolta del nord Africa? I giovani chiedevano anche libertà e democrazia.

«Certo, i due temi si sono saldati. Ma è indubbio che un motivo del malessere sta nel fatto che in quel-



Bambini sudanesi denutriti aspettano cibo in un'orfanotrofo di Acumcum

Intervista a Paolo De Castro

«La guerra del pane nuova frontiera dell'Ue»

Il presidente della Commissione Agricoltura a Strasburgo: la scarsità di cibo impone nuove tecnologie, ma soprattutto meno consumi in Occidente

le aree il peso della spesa alimentare sul reddito è molto alto, in alcuni Paesi supera il 50%. Quindi basta che il prezzo oscilli più in alto, per mettere in crisi intere popolazioni». **Di quanto è aumentato il prezzo delle commodity prima delle rivolte?**

«L'indice Fao indica un aumento superiore a quello che si verificò alla fine del 2007, che era già stato molto forte. A noi europei tutto questo può sembrare marginale, ma per quelle famiglie, che appunto spendono una quota importante nel cibo, un balzo di questo genere significa non mangiare».

Il ministro Tremonti mette sotto accusa la speculazione. Lei, invece, ritiene che la causa di questi aumenti sia un'altra.

«Secondo me la speculazione non è la causa, ma è un effetto del problema di fondo, cioè lo squilibrio tra domanda e offerta, provocato anche da decisioni unilaterali come quella della Russia che ha messo i dazi sulle esportazioni di grano. Quando si registra un aumento annuale della domanda doppio rispetto a quello dell'offerta, bastano piccole perturbazioni per far schizzare in alto i prezzi. E dove c'è instabilità, è chia-

ro che la speculazione ha margini di manovra».

La domanda cresce per ragioni demografiche?

«Non soltanto. In realtà è l'aumento del reddito di alcune fasce di popolazioni nei Paesi emergenti a far esplodere la domanda a ritmi geometrici, con balzi giganteschi. Se si trattasse solo di demografia, i ritmi di crescita sarebbero molto minori. Per star dietro alla nuova domanda occorrono moltissime risorse. Basti pensare che per produrre una proteina animale servono sette proteine vegetali. Per tutto questo servono acqua,